





# ORATORIO ESTIVO 2021

pretesto affinché il re rientri in sé, assuma nuovamente la sua responsabilità di sovrano, custode della giustizia, e pronunci la sentenza... contro se stesso. È lui, infatti, quel prepotente che ha strappato la pecorella (Betzabea) dalle mani del suo fidato soldato (Uria).

La storiella, nella sua banalità, contiene in sé la vita ed è capace di toccare le corde profonde di Davide. Egli pensa sia "solo" una vicenda di cronaca e pronuncia il giudizio, non accorgendosi che essa interpreta anche i suoi molteplici misfatti. Presentata apparentemente come un episodio su cui il re doveva dare il proprio parere, la parabola narrata da Natan ha abbassato le difese che verosimilmente Davide avrebbe alzato di fronte a un'accusa esplicita e diretta. *Giocando con le parole* (di fatto Natan ha inventato la storia), il profeta ha rappresentato la vita e Davide, non cogliendo il *rischio*, ha formulato un giudizio (che in questo caso lo condannava).

Se dunque nel gioco passa la vita, la rivelazione biblica ci invita a considerare però che la vita non è un gioco. In tutta la predicazione di Gesù è chiaro e costante il richiamo al primato della coscienza personale, all'impossibilità di nascondersi dietro a una religiosità di apparenza e non di adesione. Gesù stesso dà l'esempio facendo il primo passo, mettendo in pratica quanto raccontato e raccomandato a chi lo aveva incontrato. Sulla croce egli consegna la vita per davvero e non per finta.

Meno frequenti nei Vangeli i riferimenti al gioco come oggi è comunemente inteso, come pure alle attività sportive (citate solo per qualche esempio da Paolo). Il Nuovo Testamento non conosce quella deriva del concetto di gioco che lo presenta come realtà fine a se stessa: in altre parole il gioco non è mai presentato come attività di puro divertimento, come purtroppo spesso avviene oggi.

Uno sguardo rapido della rivelazione biblica suggerisce quindi, in sintesi:

- il gioco è una cosa seria, nel quale si esprime in modo simbolico (e quindi reale) ciò che si è nella vita;
- la vita non è un gioco nell'accezione debole di questa parola. In ogni istante occorre *giocarsi* senza limitarsi a giocare *senza scopo*, per puro divertimento;
- la scelta di Gesù di usare le parabole lascia all'esperienza oratoriana il compito sempre nuovo di trovare linguaggi e metafore per annunciare il Vangelo. In quest'ottica un certo modo di giocare in oratorio, dove siano valorizzate l'inclusione, la creatività, la collaborazione come pure l'impegno, la passione, la costanza è molto più significativo di una presentazione rigida dei contenuti evangelici privi di un aggancio alla vita.

